

## *La preghiera di Gesù, Figlio di Dio, Figlio dell'Uomo*

Vivere per quello che Dio ha fatto a Gesù e per quello che Gesù ha fatto per suo Padre: questo discorso prende non soltanto la vita, il tempo, la nostra origine, la nostra essenza, ma anche la preghiera.

La preghiera non è una cosa umana, non è motivata dal fatto che noi siamo piccoli e fragili quindi dobbiamo pregare Dio, da creature a Creatore. Non è qualcosa che si è inventato l'uomo perché non sapeva a chi appellarsi: la preghiera nasce in Cristo, nasce perché c'è Cristo e perché c'è il Padre.

Dice l'introduzione alla liturgia delle ore che Gesù facendosi uomo ha introdotto nel tempo della nostra vita l'inno che risiede nelle sedi celesti. La preghiera nella sua origine è lode motivata dalla conoscenza infinita e reciproca che c'è tra il Padre e il Figlio.

Il Figlio è intelligenza infinita oltre che amore infinito, oltre che povertà infinita, cioè Lui conosce il Padre, ha l'intelligenza infinita, la sapienza di conoscerlo fino in fondo,

di conoscere l'amore che è,  
la potenza salvifica che è,  
conoscerlo come primo amore,  
primo motore di tutte le cose,  
come origine di ogni vita, di ogni esistenza,  
come bellezza,  
come santità,  
come Parola,  
come opera.

Lui ha l'intelligenza di capire questo.

Per questa conoscenza che Lui ha del Padre scaturisce la lode della sua Gloria. Questa conoscenza è talmente vera talmente infinita, talmente forte che genera lo stupore e la gioia infinita, il canto della lode, il canto eterno, ed è reciproca:

*Io sono il buon pastore e conosco le mie e le mie conoscono me,  
come il Padre conosce me e io conosco il Padre.*

*Io do la mia vita per le pecore.*

***Gv 10,14-15***

La preghiera è solo lode, la preghiera Trinitaria è solo canto, è solo gioia e solo letizia. Charles de Foucauld aveva l'eucarestia nella sua casa e lui spesso, anche di notte, stava davanti al Signore. Racconta nel suo diario che una volta durante l'adorazione era molto triste, vuoto, infelice, si sentiva fallito che tutti i suoi sforzi di stare lì erano inutili. Mentre parlava a se stesso e stava per andare via, guarda l'eucarestia e pensa a Dio e gli dice: Ma tu sei felice, nella tua eternità, nel tuo essere Padre, nel tuo essere Figlio nel tuo essere Spirito tu sei felice, nella reciprocità di questo amore sei felice e se tu sei felice, lo sono anch'io, voglio entrare dentro a questa felicità.

Questa è la liturgia delle ore.

La nostra preghiera è entrare in questa felicità, questo canto di lode perché sappiamo, in Cristo, che Dio è più grande del mio peccato che la sua vita è più grande della mia morte che il suo amore è più grande del mio odio ecc.

Giovanni parla continuamente di Lui che conosce suo Padre, conosce la parola che ha detto, le opere che ha fatto. Pensate rileggere così la preghiera sacerdotale di Gv 17. “che conoscano te come io ...”

Gesù ha portato sulla terra la conoscenza del Padre perché anche nella terra risuoni quell'inno di felicità, inno che è suo e che ha voluto dare a noi:

“questa è la vita eterna che conoscono te l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo”.

Questa è la vita eterna: che ti conoscano. Da questa conoscenza scaturisce la lode, il canto di gioia perché Dio è Dio e non ce n'è altri.

Entriamo dentro il canto di un altro  
“Riconosciamo in noi la sua voce”,  
dice Sant'Agostino.

Quando Gesù si è fatto uomo però ha assunto anche la nostra fragilità, la nostra morte, la nostra sete, (stanco sedeva presso il pozzo) ha assunto sentimenti nuovi davanti proprio alla nostra mortalità, alla nostra fragilità, ha assunto la nostra carne, quindi vuol dire che è entrato nel canto di lode di felicità dei cieli, il lamento e il grido della nostra fragilità:

*Il Signore disse: «Ho visto l'oppressione del mio popolo che è in Egitto, ho udito il suo grido di fronte ai suoi oppressori, poiché conosco le sue angosce. Voglio scendere a liberarlo dalla mano dell'Egitto e farlo salire da quella terra a una terra buona e vasta, a una terra dove scorre latte e miele, nel luogo del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo. E ora, ecco, il grido dei figli d'Israele è giunto fino a me, e ho visto pure l'oppressione con cui l'Egitto li opprime.*

*Es 3,7-9*

Gesù grida, muore gridando,  
vive l'angoscia della preghiera del Getsemani,  
vive la sete del Padre,  
il lamento di abbandono,  
vive il desiderio di Dio, la nostalgia di Lui,  
cose tutte che sono nostre.  
Nella liturgia delle ore c'è anche questa nostra parte,

la parte della sua umanità nella quale noi riconosciamo la nostra:

Impariamo dal Figlio non solo che siamo fatti di cielo,  
ma anche di quale terra siamo fatti,  
impariamo da Lui quale grido dobbiamo dire,  
qual è la sete che dobbiamo avere,  
qual è la fame:” mio cibo è fare la volontà del Padre”

e nei suoi sentimenti quali sono i sentimenti per vivere tra di noi e per vivere il rapporto con il Padre.

Non si tratta quindi di trovare o capire la nostra preghiera,  
ma di scoprire qual è la sua,

comprendere non solo la sua divinità ma anche la sua umanità, contemplare, entrare nei suoi gesti di uomo.

È bellissimo vedere in un Vangelo per esempio come Gesù usa le mani, la bocca, i piedi, gli occhi: nel Vangelo impariamo come si fa essere uomini, quale strade percorrere, su quale vita chinarsi, come chinarsi su quella vita, quali gesti porre per incontrare chi ci è vicino.

La nostra umanità è preziosa, non è da disprezzare.

I padri della chiesa dicono che gli angeli invidiano il nostro essere uomini fatti di terra e di cielo. Loro che sono fatti puri che non hanno altro da fare che lodare Dio giorno e notte, nella loro santità e nella loro bellezza come possono invidiare noi così pesanti, così fragili e così mortali?

Perché la nostra umanità, proprio nel suo essere fragile ci dà la possibilità di conoscere l'amore di Dio in un modo tutto suo.

Gli angeli non sapranno mai cosa vuol dire  
essere ritrovati dopo che ci si è smarriti,  
non sapranno mai riconoscere l'amore che li viene a cercare  
perché non si sono mai perduti,  
non sapranno mai la gioia di essere stati saziati  
perché non hanno mai avuto fame,  
non hanno mai visto qualcuno che si è chinato su di loro  
per dargli da mangiare.

Gli angeli non sapranno mai che cosa vuol dire essere consolati  
dopo il dolore o nel dolore, nella solitudine.

Consolati vuol dire: essere con chi è solo, perché non sono soli, sono sempre davanti a Dio giorno e notte sono l'assemblea dei santi continuamente, non c'è nulla che li rende soli.

Non conosceranno mai l'amore che li viene a cercare all'inferno  
dove ci si è perduti,  
non conosceranno mai la vita ridata nella morte.

Per cui noi possiamo cantare l'amore di Dio a causa della nostra umanità come gli angeli non lo possono cantare: c'è un aspetto della lode solo nostro, che possiamo fare solo noi perché Gesù si è fatto uomo.

*Imparò l'obbedienza dalle cose che patì  
e reso perfetto divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono  
(Eb 5, 8-9).*

Gesù pregò il Padre con forti grida e lacrime e fu esaudito per la sua pietà.

Il Padre ascolta il Figlio morente e implorante perdono,  
ascolta il Figlio assetato,  
ascolta il Figlio che desidera tornare a Lui,  
ascolta il Figlio che desidera la vita:  
in quell'ascolto entra la nostra voce,  
la voce della nostra umanità che ora siede alla destra del Padre nei cieli.